

RIFLESSI
DOCUMENTI DI LAVORO
DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI SCIENZE SEMIOTICHE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

Direttore

Gianfranco MARRONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Roberta BARTOLETTI
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Giovanni BOCCIA ARTIERI
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Vincenzo FANO
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Dario MANGANO
Università degli Studi di Palermo

Gianfranco MARRONE
Università di Palermo

Tiziana MIGLIORE
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

ISABELLA PEZZINI
Sapienza Università di Roma



Publicazione realizzata con il contributo del CiSS, Centro internazionale di Scienze Semiotiche Umberto Eco dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali.

RIFLESSI
DOCUMENTI DI LAVORO
DEL CENTRO INTERNAZIONALE DI SCIENZE SEMIOTICHE
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO

I “Documenti di lavoro” (*Working Papers*) pubblicano le ricerche del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Il CISS opera nello studio dei rapporti tra semioscienze nell'ambito delle relazioni tra scienze umane e scienze della natura. Un approccio interdisciplinare di teoria e di metodo nella ricerca sulle forme e i processi di significazione da un punto di vista interculturale.

I “Documenti di lavoro” propongono opere di alto livello scientifico nel campo degli studi di semiotica, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. Quest'opera, approvata dal direttore, è stata anonimamente sottoposta alla valutazione di due revisori, anch'essi anonimi: uno tratto da un elenco di studiosi italiani e stranieri, deliberato dal comitato di direzione; l'altro appartenente allo stesso comitato in funzione di revisore interno. La revisione paritaria e anonima (*peer review*) è fondata sui seguenti criteri: significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; rigore metodologico; proprietà di linguaggio e fluidità del testo; uniformità dei criteri redazionali. Quest'opera ha ricevuto una valutazione complessiva superiore a 8/10. Le schede di valutazione sono conservate, in doppia copia, in appositi archivi.

EUGENIO COSERIU

SISTEMA, NORMA E PAROLA

traduzione, postfazione e cura di

TIZIANA MIGLIORE

introduzione di

ROSSANA DE ANGELIS



aracne



©

ISBN

979-12-5994-578-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 NOVEMBRE 2021



Opera originale:
Eugenio Coseriu
Sistema, norma y habla, 1952, poi in
Teoría del lenguaje y lingüística general. Cinco Estudios
ISBN 978-8424905057
Gredos, Madrid 1989.

Si ringrazia RBA per aver concesso gratuitamente la riproduzione del saggio.

Indice

- 9 *Introduzione*
Rossana de Angelis
- 45 Eugenio Coseriu
Sistema, norma e parola
- 125 *Postfazione*
Modernità di un classico.
Coseriu per una semiotica delle norme
Tiziana Migliore
- 141 Bibliografia

Introduzione

di ROSSANA DE ANGELIS⁽¹⁾

Eugenio Coseriu nasce il 27 luglio 1921 a Mihaileni, in Romania. Dopo gli studi in Romania e in Italia⁽²⁾, diventa professore di linguistica generale e indoeuropea nel 1951 all'Universidad de la República di Montevideo, in Uruguay. Qui pubblica alcuni dei suoi lavori più importanti come *Sistema, norma y habla* (1952), *El llamado "latín vulgar" y las primeras diferenciaciones romances. Breve introducción a la lingüística románica* (1954), *Determinación y entorno* (1957), *Sincronía, diacronía e historia* (1958).

Il saggio intitolato *Sistema, norma y habla* nasce come versione ampliata di una conferenza letta al Centro Linguistico di Montevideo, il 10 maggio 1952. Di questo saggio vengono pubblicate edizioni di lunghezza diversa. La prima versione compare nella *Revista de la Facultad de Humanidades y Ciencias* (9/1952: 113-181), seguita nello stesso anno dall'edizione autonoma che porta lo stesso titolo (Montevideo, Universidad de la Republica, Facultad de Humanidades y Ciencias, Instituto de Filología, Dept. de Lingüística, 1952, 71 pp.). Questa viene ripubblicata nella raccolta *Teoría del lenguaje y Lingüística general* (Gredos, Madrid 1962), contenente cinque saggi (*Sistema, norma y habla, Forma y substancia en los sonidos del lenguaje, Logicismo y antilogicismo en la gramática, El*

(1) Université Paris-Est Créteil (UPEC).

(2) Per una ricostruzione del periodo italiano, si veda E. COSERIU, *Linguistique et philosophie du langage. Un modèle complexe du fonctionnement langagier*, in "Texto!", janvier 2008, vol. XIII, n. 1, URL: http://www.revue-texto.net/docannexe/file/102/bota_coseriu.pdf, versione francese rivisitata dell'introduzione al volume di E. COSERIU, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio*, a cura di C. BOTA, M. SCHIAVI, con la collaborazione di G. DI SALVATORE, L. GASPERONI, prefazione di T. DE MAURO, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2007, pp. 17-43.

plural en los nombres propios, Determinación y entorno), riedita nel 1967 e nel 1973.

Un riassunto è inviato al VII Congresso internazionale dei linguisti (*International Congress of Linguists*, Londra, 1-6 settembre 1952), di cui rimangono due versioni. La prima è scritta in italiano, pubblicata nel 1969 con il titolo *Sistema, norma e "parola"* (*Studi linguistici in onore di V. Pisani*, I, Paideia, Brescia 1969: 235-253), parzialmente ripubblicata nel 1971 (in T. Bolelli, a cura di, *Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica*, Pisa 1971: 462-466). La seconda è la traduzione portoghese della versione italiana, intitolata *Sistema, norma e fala*, comunicazione inviata al VI [sic.] Congresso Internacional de Linguístas, pubblicata nella serie *Introdução aos Estudos Linguísticos / Textos de Consulta* (Coimbra 1959/1960, 30 pp.), prima della versione italiana.

Due versioni italiane esistono di questo saggio:

- una versione lunga, pubblicata in *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi* (Laterza, 1971).
- una versione corta, in italiano e portoghese, pubblicata nel 1969.

Per comprendere la portata della riflessione di Coseriu in questo breve saggio è necessario situare il testo rispetto alle teorie del linguaggio che lui stesso prende come riferimento. In particolare, bisognerà contestualizzare le nozioni di *sistema, norma e parola* rispetto alle nozioni di *langue e parole* (Saussure), *schema, norma e uso* (Hjelmslev).

1. Lingua e parola

La tripartizione del linguaggio proposta da Coseriu in *sistema, norma e parola* si basa su una riflessione critica sviluppata a partire dalla *Conférence européenne de sémantique* (Nice, 26-31 marzo 1951) organizzata da Émile Benveniste⁽³⁾ e patrocinata dalla Société de Linguistique de Paris, cui erano invitati i più illustri linguisti dell'epoca: Ch. E. Bazell (Istanbul), G. Devoto (Firenze), J. R. Firth (Londra), H. Frei (Ginevra), A. W. De Groot (California), L. T. Hjelmslev (Copenaghen), J. Kurylowicz (Cracovia, ma non ha potuto recarvisi), J. Lotz (Amérique), H. J. Pos (Amsterdam), A. Sommerfelt (Oslo), S. Ullmann (Glasgow), R. S. Wells (America, ma non ha potuto recarvisi).

(3) La sintesi di questa conferenza è presentata da E. Benveniste alla Société de Linguistique de Paris, il 14 aprile 1951 (cfr. BSL. 47/1951, fasc. 1, n. 134, XXIII, XXIV). Cfr. M.D.J. MOÏNFAR, *Bibliographie des travaux d'Emile Benveniste*, in *Mélanges linguistiques offerts à Emile Benveniste*, Société de Linguistique de Paris, Paris, 1975, p. XIII.

Di questa conferenza rimane traccia negli *Actes de la conférence européenne de sémantique*⁽⁴⁾, nell'*Archivio Glottologico Italiano*⁽⁵⁾ e soprattutto nel fascicolo intitolato *Recueil. Conférence européenne de sémantique, Nice, 26-31 mars 1951* presso la Bibliothèque Nationale de France⁽⁶⁾.

Le tre nozioni di *sistema, norma e parola* proposte da Coseriu rievocano le nozioni di *schema, norma e parola* proposte da Louis T. Hjelmslev (cfr. *infra*) nel corso del suo intervento alla *Conférence européenne de sémantique*, citato da Coseriu in apertura della prima versione del saggio *Sistema, norma y habla* (Coseriu 1952a, 1952b); esse stesse rielaborazione della celebre coppia *langue e parole* proposta da Ferdinand de Saussure (cfr. *infra*), che si ritrova diversamente declinata in varie lingue (*lengua/habla; language/speech; Sprache/Rede*).

Come scrive nella prima parte della versione lunga del saggio *Sistema, norma y habla* (Coseriu 1952a, 1952b), passaggio di cui rimane traccia nella versione corta (Coseriu 1952c), le diverse interpretazioni delle nozioni saussuriane, *langue e parole*, hanno prodotto altrettante accezioni diverse nelle teorie del linguaggio contemporanee. È quindi necessario ripartire da queste per comprendere quale sia stato l'apporto di Coseriu alle teorie del linguaggio contemporanee attraverso questo saggio.

1.1. "Langue / parole" secondo Saussure

Le nozioni di *langue e parole* proposte da Ferdinand de Saussure si presentano con accezioni diverse nel *Cours de linguistique générale*, edito postumo da Ch. Bally e A. Séchehaye (CLG), costruito a partire dalle note degli studenti che seguirono i corsi di linguistica generale di Saussure a Ginevra, come mostrano le edizioni critiche di T. De Mauro (CLG/DM) e R. Engler (CLG/E), e come si legge anche nelle fonti manoscritte del CLG editate da R. Godel (SM) e negli *Écrits de linguistique générale* editi da S. Bouquet (ELG).

Come vedremo, queste nozioni sono definite attraverso una serie di dicotomie che saranno riprese (non tutte, e non tutte insieme) nelle defini-

(4) *Actes de la conférence européenne de sémantique*, in-4, 162 pp., dattilografate (fuori commercio).

(5) *Archivio Glottologico Italiano*, 1951, n. 36, I, pp. 82-84.

(6) I documenti che riguardano la *Conférence européenne de sémantique* sono conservati nel fascicolo *Recueil. Conférence européenne de sémantique*, Nice, 26-31 mars 1951, Bibliothèque nationale de France. Département des Manuscrits. Papiers d'orientalistes 29 (2).

zioni di *langue* e *parole* proposte dai linguisti contemporanei che si sono rivolti a Saussure, citati da Coseriu in apertura del saggio *Sistema, norma e parola* (cfr. *infra*).

Queste dicotomie rappresentano le diverse modalità con cui la *langue* e la *parole* si definiscono reciprocamente: da un punto di vista fenomenologico, rimandano all'esperienza che il parlante ha della lingua e alla relazione che si stabilisce fra i parlanti attraverso di essa; da un punto di vista ontologico, definiscono la realtà che rappresentano; da un punto di vista epistemologico, identificano la conoscenza cui danno accesso.

I) La coppia *langue/parole* è presentata rispetto all'*esperienza* che ne ha il parlante attraverso la dicotomia *passivo/attivo*. La lingua si presenta come un deposito di forme stabilizzate col tempo (*langue*), disponibile all'uso individuale che ne fanno i parlanti (*parole*)⁽⁷⁾. «La lingua esiste nella collettività sotto forma d'una somma di impronte depositate in ciascun cervello, a un di presso come un dizionario del quale tutti gli esemplari, identici, siano ripartiti tra gli individui» (CLG/DM: 38). Queste tracce sono le forme (linguistiche) cui attingono i parlanti nel loro uso individuale della lingua, nei loro atti (linguistici) quotidiani. «Questa è un tesoro depositato nella pratica della *parole* dei soggetti appartenenti a una stessa comunità, un sistema grammaticale esistente virtualmente in ciascun cervello o, più esattamente, nel cervello di un insieme di individui, dato che la lingua non è completa in nessun singolo individuo, ma esiste perfettamente soltanto nella massa» (CLG/DM: 30). Per questa ragione, della lingua (sociale) il parlante fa esperienza soltanto attraverso la parola (individuale). «La lingua non è una funzione del soggetto parlante: è il prodotto che l'individuo registra passivamente; [...] La *parole*, al contrario, è un atto individuale di volontà e di intelligenza» (CLG/DM: 30). Tuttavia, la *langue*, nonostante sia collettiva, si manifesta soltanto nell'esperienza individuale della *parole*, come memoria da cui attingere le forme linguistiche da utilizzare. «Tutto ciò che viene portato alle labbra attraverso i bisogni del discorso e attraverso un'operazione mentale particolare: è la *parole*. Tutto ciò che è contenuto nel cervello dell'individuo, il deposito di forme <comprese e> praticate e del loro senso: <è> la *langue*» (I R: 65, trad. mia⁽⁸⁾). Siamo allora nel cuore di un paradosso: nonostante la

(7) CLG/E (note di Riedlinger): «De ces deux sphères, la parole est la plus sociale, l'autre est la plus complètement individuelle. La langue est le réservoir individuel: tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel» (CLG/E: I R 92).

(8) «Tout ce qui est amené sur les lèvres par les besoins du discours et par une opération particulière: c'est la *parole*. Tout ce qui est contenu dans le cerveau de l'individu, le dépôt des formes <entendues et> pratiquées et de leur sens: <c'est> la *langue*» (I R: 65).

lingua sia sociale, i parlanti ne possono fare esperienza soltanto attraverso la loro memoria individuale. Quel deposito di forme che è la *langue* risiede nella memoria di tutti i parlanti e di ciascuno⁽⁹⁾. «Questa cosa anche se interiore a ogni individuo è nello stesso tempo un bene collettivo, che è situato fuori dalla volontà dell'individuo» (III C 208a, trad. mia⁽¹⁰⁾).

La lingua intesa come tesoro, deposito, riserva⁽¹¹⁾ di forme disponibili all'uso (nella memoria individuale: lingua come strumento; nella memoria collettiva: lingua come istituzione), rappresenta la parte passiva del linguaggio (inteso come fenomeno complesso); l'uso individuale rappresenta, invece, la parte attiva del linguaggio, che si esplica attraverso l'appropriazione e la restituzione di queste forme da parte dei parlanti nella loro attività linguistica quotidiana⁽¹²⁾: «l'esecuzione non è mai fatta dalla massa. L'esecuzione è sempre individuale, l'individuo non è sempre il padrone: noi la chiameremo la *parole*» (CLG/DM: 30). L'esecuzione si oppone allora all'istituzione. Si tratta, inoltre, di un'esecuzione libera (CLG: 172), e perciò variabile, non fissata una volta per tutte⁽¹³⁾.

(9) «De ces deux sphères la sphère parole est la plus sociale, l'autre est la plus complètement individuelle. La langue est le réservoir individuel; tout ce qui entre dans la langue, c'est-à-dire dans la tête, est individuel. Du côté interne (sphère langue) il n'y a jamais préméditation ni même de méditation, de réflexion sur les formes, en dehors de l'acte, <de l'occasion> de la parole, sauf une activité inconsciente, presque passive, en tous cas non creatrice: l'activité de classement. Si tout ce qui se produit de nouveau s'est créé à l'occasion du discours c'est dire en même temps que c'est du côté social du langage que tout se passe. D'autre <part> il suffira de prendre la somme des trésors de langue individuels pour avoir la langue. Tout ce que l'on considère en effet dans la sphère intérieure de l'individu est toujours social parce que rien n'y a pénétré qui <ne soit> d'abord <consacré par l'usage> de tous dans la sphère extérieure de la parole» (I R: 65-66).

(10) «Cette chose bien qu'intérieure à chaque individu est en même temps bien collectif, qui est placé hors de la volonté de l'individu» (III C 308a).

(11) CLG/E (note di Riedlinger): «Tous les faits de langage, les faits évolutifs surtout, forcent de se placer en face de la parole d'une part et d'autre part du réservoir des formes pensées ou connues de la pensée» (CLG/E: I R 2.23).

(12) CLG/E (note di Riedlinger): «Il faut donc se mettre en face de l'acte de la parole pour comprendre une création analogique. La nouvelle forme *je trouve* ne se crée pas dans une assemblée de savants discutant sur le dictionnaire. Pour que cette forme pénètre dans la langue, il faut que 1° quelqu'un l'ait improvisée, et 2° improvisée à l'occasion de la parole, du discours, [...]» (CLG/E: I R 91).

(13) Ciò si ripercuote sull'organizzazione della linguistica come disciplina. «La linguistique, j'ose le dire, est vaste. Notamment elle comporte deux parties: l'une qui est plus près de la *langue*, dépôt passif, et l'autre qui est plus près de la *parole*, force active et origine véritable des phénomènes qui s'aperçoivent ensuite peu à peu dans l'autre moitié du langage» (ELG: 273).

II) La coppia *langue/parole* è presentata rispetto alla *relazione* che si stabilisce tra i parlanti attraverso la dicotomia *sociale/individuale*. La *parole* si posiziona dalla parte dell'azione individuale, del parlante, della persona, dell'unità; la *langue* si posiziona dalla parte dell'azione collettiva, della comunità, della società, dell'insieme. «Tutto ciò che è lingua è implicitamente collettivo. Invece non c'è parola collettiva» (III C 308a, trad. mia⁽¹⁴⁾). Come abbiamo visto, la lingua risiede nel deposito collettivo di forme disponibili all'uso⁽¹⁵⁾, costituendo la *langue* come un fatto sociale. «Essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l'esercizio di questa facoltà negli individui» (CLG/DM: 25). Quando si guarda al linguaggio da un punto di vista sociale, lo si osserva attraverso la *langue*; quando si guarda al linguaggio da un punto di vista individuale, lo si osserva attraverso la *parole*. «L'atto sociale non può risiedere che negli individui sommati gli uni agli altri, ma come per ogni fatto sociale, non può essere considerato al di fuori dell'individuo» (III C 268, trad. mia⁽¹⁶⁾). Invece, la *parole* si basa su un'azione individuale che attinge a questo deposito, costituendosi come un fatto individuale: «[t]utto ciò che viene portato alle labbra attraverso i bisogni del discorso e attraverso un'operazione mentale particolare: è la parole» (I R: 65, trad. mia⁽¹⁷⁾). Questa *parole* individuale costruisce la relazione sociale fra i singoli parlanti, assicurando la comunicazione all'interno della comunità linguistica. «L'atto individuale, quando si tratta di lingua, presuppone due individui» (III C 266, trad. mia⁽¹⁸⁾). Ragione per cui il «circuito della *parole*» (CLG/DM: 27) rappresenta uno scambio linguistico fra individui. La *langue*, allora, come qualsiasi altra istituzione, risiede nel deposito collettivo di forme significanti all'interno di una comunità, ed è sociale per principio⁽¹⁹⁾.

(14) «Tout ce qui est langue est implicitement collectif. En revanche il n'y a pas de parole collective» (III C 308a).

(15) «Si nous pouvions examiner le dépôt des images verbales dans un individu, conservées, placées dans un certain ordre et classement, nous verrions là le lien social qui constitue la langue» (III C 269).

(16) «L'acte social ne peut résider que chez les individus additionnés les uns aux autres, mais comme pour tout fait social, il ne peut être considéré hors de l'individu» (III C 268).

(17) «Tout ce qui est amené sur les lèvres par les besoins du discours et par une opération particulière: c'est la parole» (I R: 65).

(18) «L'acte individuel, quand il s'agit de langue, suppose deux individus» (III C 266).

(19) «C'est pourquoi à aucun moment, contrairement à l'apparence, le phénomène sémiologique quel qu'il soit ne laisse hors de lui-même l'élément de la collectivité sociale: la collectivité sociale et ses lois est un de ses éléments *internes* et non *externes*, tel est notre point de vue» (ELG: 290).

III) La coppia *langue/parole* è presentata rispetto al suo statuto ontologico attraverso la dicotomia *a-storico/storico*. La *parole* si presenta come la realizzazione della *langue*, quindi concerne le variazioni contingenti e individuali di un sistema che resiste alle variazioni. «Separando la lingua dalla *parole*, si separa a un sol tempo: 1. ciò che è sociale da ciò che è individuale: 2. ciò che è essenziale da ciò che è accessorio e più o meno accidentale» (CLG/DM: 30). Affinché una lingua possa stabilizzarsi⁽²⁰⁾, deve essere già utilizzata dai parlanti. «Niente entra nella lingua senza essere stato saggiato nella *parole* e tutti i fenomeni evolutivi hanno la loro radice nella sfera dell'individuo» (CLG/DM: 231). «Se è vero che abbiamo bisogno del tesoro della *langue* per parlare, reciprocamente tutto ciò che entra nella *langue* è stato dapprima provato nella *parole* un numero sufficiente di volte per che ne risulti un'impressione duratura: la *langue* non è che la consacrazione di ciò che era stato evocato dalla *parole*» (I R 65, trad. mia⁽²¹⁾). Inoltre, se non c'è lingua che resiste alla variazione nel tempo, non c'è possibilità di comunicazione fra i parlanti. La relazione fra *langue* e *parole* rispetto al tempo concerne, quindi, 1) la capacità di variazione della seconda rispetto alla prima e 2) l'antioriorità della seconda rispetto alla prima. «[...] la lingua è necessaria perché la *parole* sia intelligibile e produca tutti i suoi effetti; ma la *parole* è indispensabile perché la lingua si stabilisca; storicamente, il fatto di *parole* precede sempre [...] è la *parole* che fa evolvere la lingua» (CLG/DM: 37). Chiarendo la relazione che sussiste fra *langue* e *parole* rispetto al tempo, si chiarifica anche la relazione fra i due punti di vista attraverso cui si guarda la lingua, sincronia e diacronia, poiché la *langue* si presenta come una stabilizzazione momentanea di una *parole* che si trasforma continuamente: «*tutto quanto nella lingua è diacronico non lo è che per la parole*. Nella *parole* si trova il germe di tutti i cambiamenti: ciascuno è inizialmente lanciato da un certo numero di persone prima di entrare nell'uso» (CLG/DM: 138).

IV) La coppia *langue/parole* è presentata rispetto al suo statuto epistemologico attraverso la dicotomia *astratto/concreto*. Se la *parole* è ciò che varia rispetto al tempo, alle circostanze e ai parlanti, la *langue* è ciò che

(20) «Il n'y a rien dans la langue qui n'y soit entré <directement ou indirectement> par la parole, c'est-à-dire par la somme des paroles perçues, et réciproquement il n'y a de parole possible que lors de l'élaboration du produit qui s'appelle la langue et qui fournit à l'individu les éléments dont il peut composer sa parole» (Notes Constantin, III C 304).

(21) «S'il est vrai que l'on a toujours besoin du trésor de la langue pour parler, réciproquement tout ce qui entre dans la langue a d'abord été essayé dans la parole un nombre de fois suffisant pour qu'il en résulte une impression durable: la langue n'est que la consécration de ce qui avait été évoqué <par> la parole» (I R: 65).

resiste alla variazione, è l'insieme delle regolarità che si stabilizzano col tempo, e perciò permette a una collettività di parlanti di intendersi attraverso l'uso individuale di una lingua condivisa. «Lo studio del linguaggio comporta dunque due parti: l'una, essenziale, ha per oggetto la lingua, che nella sua essenza è sociale e indipendente dall'individuo; [...] l'altra, secondaria, ha per oggetto la parte individuale del linguaggio, vale a dire la *parole*, ivi compresa la fonazione [...]» (CLG/DM: 37). Da questo punto di vista, possiamo quindi riconoscere un'accezione antropologica della *langue* intesa come «un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale» (CLG/DM: 25) coerente rispetto all'accezione di *langue* come istituzione, proposta da W. D. Whitney (1875) e ripresa da Saussure. Inoltre, questa accezione di *langue* si articola con la precedente (cfr. *supra*), ossia quella di deposito di forme linguistiche astratte, immagazzinate nella memoria collettiva e individuale, cui i parlanti attingono a partire dagli atti linguistici concreti, dalla *parole*. Si riconoscono, allora, nei fatti di *parole*, dei fatti *concreti* da cui si estraggono i fatti di *langue*, che sono *astratti*.⁽²²⁾

Per riassumere, ripercorrendo le diverse accezioni proposte da Saussure che possiamo leggere nelle note autografe manoscritte o nelle testimonianze delle note dei suoi studenti, la coppia *langue/parole* si presenta come una dualità⁽²³⁾ da descrivere attraverso una serie di dicotomie:

Langue = Deposito / Passivo / Collettivo / Condizione / A-storica;
Parole = Forza⁽²⁴⁾ / Attiva / Individuale / Produzione / Storica.

(22) «Les faits de parole, pris en eux-mêmes, qui seuls certainement sont *concrets*, se voient condamnés à ne signifier absolument rien que par leur identité ou leur non-identité. Le fait par exemple que *aka* est prononcé par telle personne à un certain endroit et à un certain moment, ou le fait que mille personnes à mille endroits et à mille moments émettent la succession de son *aka*, est absolument le seul fait donné: mais il n'en est pas moins vrai que [seul] le fait abstrait <de> l'identité acoustique de ces *aka*, forme seul l'entité acoustique *aka*: et qu'il n'y a pas à chercher un objet premier plus tangible, que ce premier objet abstrait» (ELG: 32).

(23) La relazione fra le nozioni di *langue* e *parole* si presenta attraverso la dualità attivo/passivo e individuale/sociale come due delle «cinq ou six dualités ou *paires de choses*» attraverso cui si potrebbe descrivere il linguaggio come fenomeno complessivo:

«Dualité:
 Parole | Langue
 Volonté individuelle | passivité sociale» (ELG: 298-299).

(24) «Aujourd'hui on voit qu'il y a réciprocity permanente et que dans l'acte de langage, la langue tire à la fois son application et sa source unique et continuelle et que le langage est à la fois l'application et le générateur continu de la langue, non-seulement la reproduction et la production [(texte interrompu)» (*Science du langage* n. 153 = ELG 129, Nouveaux documents).

Di queste descrizioni Coseriu ritiene tre accezioni diverse delle nozioni di *langue* (cfr. *infra*):

- «la lingua come *realità psichica*, come *Sprachbesitz*, cioè come patrimonio di forme linguistiche accumulato nella coscienza degli individui parlanti»;
- «la lingua come *istituzione sociale*, cioè come sistema comune a cui si può ricondurre il parlare, infinitamente vario, degli individui appartenenti a una comunità»;
- «la lingua come *sistema funzionale*, cioè come sistema di differenze e opposizioni significative».

Poiché le prime due accezioni della *langue* rappresentano rispettivamente la dimensione individuale e la dimensione collettiva dello stesso fenomeno, Coseriu riterrà della *langue* le accezioni di *istituzione* e *sistema*. E come leggeremo nelle pagine che seguono, la *parole* rappresenterà la dimensione individuale, contingente, concreta, del linguaggio.

1.2. *Langue/parole dopo Saussure*

Nella versione lunga del saggio *Sistema, norma e parola*, Coseriu (1952a, 1952b) passa in rassegna diverse interpretazioni delle nozioni di *langue* e *parole*. Seguendo il percorso costruito dall'autore, oltre alle riletture proposte da Charles Bally (1865-1947) e Albert Sechehaye (1860-1946), continuatori immediati del pensiero saussuriano, Coseriu mette a confronto, direttamente o indirettamente, le riletture proposte da linguisti diversi: Giacomo Devoto (1897-1974), Hermann Paul (1864-1940), Otto Jaspersen (1860-1943), Harold Palmer (1877-1949), Walter Porzig (1895-1961), Louis T. Hjelmslev (1899-1965), Alan H. Gardiner (1879-1963), Aarni Penttilä (1899-1971), Viggo Brøndal (1877-1942), Walter von Wartburg (1888-1971), Karl Bühler (1879-1963), Antonino Pagliaro (1898-1973), Nikolai S. Troubetzkoi (1890-1938), Betil Marnberg (1913-1994), André Martinet (1908-1999)...

Seguendo questo percorso, e senza soffermarci sulle diverse teorie evocate nella versione lunga del saggio (Coseriu 1952a, 1952b), ci si rende conto allora che le nozioni di *langue* e *parole* sono definite a partire da una serie di dicotomie più o meno esplicite, ma in ogni caso presupposte dalle definizioni citate. La coppia *langue/parole* si presenta come una dualità⁽²⁵⁾ che può essere descritta attraverso queste dicotomie senza per questo diventare essa stessa una dicotomia.

(25) Cfr. KYHENG (2005).

- Da un punto di vista fenomenologico, più precisamente osservando la relazione che si stabilisce tra i soggetti, la coppia *langue/parole* viene presentata attraverso le dicotomie superindividualità/individualità, società/persona, comunità/individuo, somma/unità. Sempre da un punto di vista fenomenologico, ma più precisamente osservando l'azione che i soggetti compiono per loro tramite, la coppia *langue/parole* viene presentata attraverso le dicotomie patrimonio/appropriazione, istituzione/azione, tradizione/creazione, memoria/invenzione, abitudine/originalità, ripetizione/innovazione, convenzione/libertà.
- Da un punto di vista ontologico, la coppia *langue/parole* viene presentata attraverso le dicotomie condizione/realizzazione, prodotto/produzione, opera/operazione, sapere/attività, anteriorità/attualità, a-storicità/storicità, possibilità/realizzazione, proiezione/attestazione, staticità/dinamicità.
- Da un punto di vista epistemologico, la coppia *langue/parole* viene presentata attraverso le dicotomie funzione/funzionamento, modello/applicazione, formalità/empiricità, idealità/realtà, astrazione/concretezza, generalità/particolarità, descrizione/realizzazione, oggettività/soggettività.

Partendo anch'egli da una rilettura attenta delle nozioni saussuriane, Coseriu considera il linguaggio (*lenguage*) come una totalità per descrivere la quale usa i concetti di lingua (*lengua*) e parola (*habla*). Tuttavia, il suo concetto di lingua (*lengua*) non coincide con quello proposto da Saussure (*langue*): esso è ulteriore all'analisi del linguaggio inteso come fenomeno linguistico concreto, appartenendo piuttosto all'ambito della linguistica storica che a quello della linguistica teorica. Per Coseriu, infatti, la realtà del linguaggio è movimento, attività, «creazione perpetua». Riprendendo i termini di Humboldt, il linguaggio è *energeia* (*Tätigkeit*, attività) e non *ergon* (*Werk*, prodotto). Pertanto, ogni sistema sincronico (non nel senso di simultaneo, ma nel senso di a-storico) si basa «su un equilibrio instabile, è necessariamente un'astrazione» (Coseriu 1952, trad. it.: 48). Il concetto di parola (*habla*) corrisponde allora al concetto di attività, non di atto; al concetto di dinamica, non di prodotto. «In concreto esistono solo atti linguistici (*Sprechakte*), esiste il parlare (*das wirkliche Sprechen, das Gaspräch*), l'attività linguistica (*Sprachtätigkeit*); un'attività che è a un tempo individuale e sociale» (ibidem: 49).

Coseriu riporta allora l'attenzione sulla *parole*, più precisamente sull'attualizzazione del linguaggio attraverso la parola (Coseriu 1980). Per lui, «la *langue* preesiste alla *parole* dal punto di vista statico e la *parole* precede la *langue* dal punto di vista genetico» (Coseriu 1952, trad. it.: 53). Per questa ra-

gione, parafrasando Coseriu, l'atto linguistico è realizzazione di una "lingua" precedente (sistema degli atti linguistici anteriori presi come modello) ed è, nello stesso tempo, elemento di una nuova "lingua", di un nuovo sistema un po' diverso, alla cui costituzione contribuisce. Collocandoci sul piano dell'atto linguistico, abbiamo, di conseguenza, una doppia prospettiva e possiamo distinguere due "lingue": una che riguarda il passato (coacervo linguistico, sistema anteriore), l'altra l'avvenire ("prodotto", sistema nuovo) (*ibidem* : 53). Ma come si articolano queste due "lingue"? Per rispondere a questa domanda Coseriu introduce il concetto di *norma*.

3. *Langue, parole, schema, norma e uso secondo Hjelmslev*

La riflessione di Coseriu sulle nozioni di *sistema, norma e parola*, attraverso le quali aggiusta la relazione fra le nozioni di *langue e parole*, poggia sulla riflessione di Louis T. Hjelmslev sulle nozioni di *langue, parole, schema, norma e uso*, presentata alla *Conférence européenne de sémantique* a Nizza nel 1951, come Coseriu stesso scrive nella prima versione di questo saggio (Coseriu 1952a).

In questa sede, ci soffermeremo sulle rielaborazioni di queste nozioni proposte da Hjelmslev, così come emergono dai *Prolegomeni alla teoria del linguaggio* (Hjelmslev 1943a), si sviluppano nell'articolo *Langue et parole* (Hjelmslev 1943b) e si consolidano ne *La stratificazione del linguaggio* (Hjelmslev 1954). La sua partecipazione alla *Conférence européenne de sémantique* a Nizza nel 1951 si situa nell'arco temporale racchiuso fra queste pubblicazioni, durante il quale Hjelmslev ripensa la relazione fra tutte queste nozioni.

Nell'articolo intitolato *Langue et parole*⁽²⁶⁾, coevo dei *Prolegomeni alla teoria del linguaggio* (1943), Hjelmslev riprende la coppia di nozioni *langue e parole* proposta da Saussure, scomponendola in tre nozioni: *schema, norma, uso*. La nozione di *norma* ritorna con accezioni diverse e in fasi diverse del pensiero di Hjelmslev⁽²⁷⁾.

Per Saussure, «l'essenziale della lingua [...] è estraneo al carattere fonico del segno linguistico» (CLG/DM: 21), così come è estraneo al ca-

(26) HJELMSLEV (1943b). L'articolo si conclude sulla data «marzo 1943», permettendo così di constatare la prossimità con la pubblicazione dei *Prolegomeni...* e di ravvicinare le nozioni proposte in queste due pubblicazioni.

(27) Per una ricostruzione delle definizioni di *norma* fornite da Hjelmslev, cfr. SIERSTEMA (1965, pp. 138-143) e RICCI (2003, 2004).

rattere grafico e a qualsiasi materialità che permetta la manifestazione di qualsiasi forma linguistica. Come scrive De Mauro (CLG/DM: n. 45), su questo concetto si fonda la rilettura da parte di Hjelmslev della nozione saussuriana di *langue* come *schema* (cfr. *infra*), come «forma pura» (CLG/DM: 36, 56, 164). La nozione di *langue* si presenta anche come forma materiale (CLG/DM 32, n. 70) e come uso, ossia «insieme di abitudini verbali» (CLG/DM: 37, 112). Queste accezioni nutrono la sua riflessione. Infatti, come scrive in *Langue et parole* (Hjelmslev 1943b: 33), egli considera la *langue* a) come *forma pura*, definita indipendentemente dalla sua realizzazione sociale e dalla sua manifestazione materiale; b) come *forma materiale*, definita in quanto tale dalla sua realizzazione sociale, ma indipendentemente dalla sua manifestazione materiale; c) come un *insieme di abitudini* adottate all'interno di una società e definite dalle manifestazioni materiali osservabili.

A partire da questa rilettura della nozione saussuriana di *langue*, Hjelmslev propone le nozioni di *schema*, *norma* e *uso* – che serviranno da base alla riflessione di Coseriu – definendole ognuna rispetto a una diversa definizione di *langue*:

- a) *schema*, ossia la lingua intesa come forma pura;
- b) *norma*, ossia la lingua intesa come forma materiale;
- c) *uso*, ossia l'insieme delle abitudini linguistiche.

Questa tripartizione consiste principalmente nella scissione della nozione saussuriana di *langue* in due componenti, ossia lo *schema* e la *norma* (punto di vista collettivo), mentre la *parole* (punto di vista individuale) si ritrova nella nozione di *uso*.

Ponendo le tre nozioni di *schema*, *norma* e *uso* in relazione alle nozioni di *langue* e *parole*, possiamo trarre le prime definizioni:

- lo *schema* è l'insieme delle caratteristiche formali di cui si compone un segno linguistico (ciò che l'identifica come forma all'interno di una lingua). Lo *schema* si propone quindi come forma realizzabile, ma non come forma realizzata: esso può manifestarsi attraverso qualsiasi materia (sonora, grafica, gestuale, ecc.) senza perciò intaccare l'insieme delle caratteristiche formali che lo costituisce in quanto tale⁽²⁸⁾;

(28) «Elle implique qu'il est un réalisable, non qu'il soit un réalisé. Elle laisse ouverte n'importe quelle manifestation: qu'il prenne corps dans une matière phonique ou graphique, dans un langage par gestes (soit dans l'alphabet dactylogique des sourds-muets) ou dans un système de signaux par pavillons, qu'il se manifeste par tel ou tel phonème ou par telle ou telle lettre d'un alphabet (soit l'alphabet latin ou l'alphabet morse), tout cela n'affecterait en rien la définition de notre élément. [...] Même si la pro-